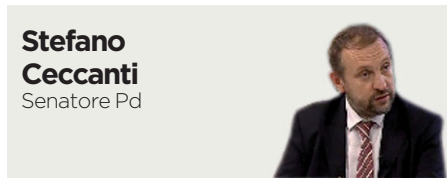


COMUNITÀ

L'intervento

Un passo in avanti verso la libertà religiosa



Stefano Ceccanti
Senatore Pd

IN DATA 7 AGOSTO SULLA GAZZETTA UFFICIALE SONO STATE PUBBLICATE TRE LEGGI CHE SI RIFERISCONO ALLE INTESA CON TRE CONFESIONI RELIGIOSE, ovvero ortodossi, apostolici e mormoni. Sin qui le confessioni diverse dalla cattolica coperte da Intesa, che siamo soliti vedere sul modulo apposito al momento della dichiarazione dei redditi, erano solo sei: valdesi, assemblati di Dio, avventisti, ebrei, battisti e luterani. Analoghi i contenuti delle nuove Intese, eccetto il fatto che i mormoni non hanno richiesto di entrare nell'otto per mille.

Non deve sfuggire a nessuno il grande progresso. A seguito delle più recenti ondate migratorie gli ortodossi sarebbero ormai più degli islamici e supererebbero il milione di presenze. Rispetto quindi alle Intese storiche, importantissime come arripista, che coprono qualche centinaio di migliaia di persone, soprattutto italiane, e che rappresentano importanti presenze consolidate, qui la base si è ampliata di più di cinque volte e a molti non cittadini italiani. Un risultato importantissimo sia in termini di libertà religiosa sia di integrazione. Ciò non significa che il lavoro sia finito. In attesa di capire come risolvere il nodo del rapporto con l'Islam anzitutto dal punto di vista degli interlocutori legittimati, il Parlamento potrebbe realizzare comunque un ulteriore salto oltre l'ambito giudaico-cristiano approvando le altre Intese già all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato, tra cui quelle con buddisti e induisti.

C'è poi la questione di una legge complessiva sulla libertà religiosa, che superi quella del 1929, ma essa potrà più facil-

mente arrivare dopo che tutte le presenze più significative si vedranno riconosciute con Intesa. Detto ciò sul merito, ci sono alcuni insegnamenti più complessivi che si possono trarre. Il primo attiene al ruolo dei parlamentari che spesso si limitano a lamentarsi per il protagonismo quasi solo governativo sulla legislazione, non utilizzando però fino in fondo gli spazi che comunque esistono, specie per azioni tra eletti di gruppi diversi con sensibilità comuni su problemi specifici.

In questo caso gli spazi sembrerebbero inesistenti perché è il Governo che stipula le Intese e dovrebbe quindi essere esso stesso a presentare poi i relativi disegni di legge. Invece, a causa di alcune riserve della Lega (che paradossalmente voleva le radici cristiane in Europa ma bloccava anche gli ortodossi in Italia), il governo Berlusconi le teneva nel cassetto. Le ha sbloccate solo dopo che col collega Malan del Pdl abbiamo deciso di presentarle noi per

primi, giocando d'anticipo. Il secondo insegnamento è che sul piano parlamentare i poteri vanno usati sino in fondo: mai si era osato approvare Intese del tutto nuove direttamente in Commissione, dove però sono concentrati i parlamentari con competenze specifiche.

Eppure in questa legislatura si è fatto, creando un precedente importante. Da segnalare, infine, che paradossalmente, proprio a seguito di alcuni emendamenti ostruzionistici della Lega, dichiarati inammissibili perché il disegno di legge ha una base pattizia, si è solennemente affermato che in questa materia il testo si può approvare o bocciare ma non modificare unilateralmente.

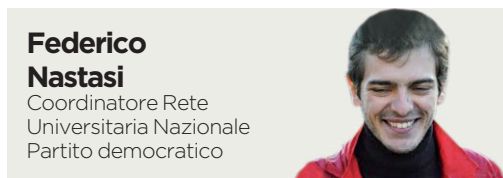
La logica della libertà religiosa all'italiana, pur ancora incompiuta, si rivela in tutta la sua forza espansiva, un segnale prezioso anche per chi giunge ora alla democrazia sull'altra sponda del Mediterraneo.

Maramotti



L'intervento

Pronti ad incontrare i rettori per un patto sull'università



Federico Nastasi
Coordinatore Rete
Universitaria Nazionale
Partito democratico

TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES: quella della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) è una vera proposta? Dalle colonne di questo giornale, Marco Mancini a nome dei rettori italiani, è intervenuto sugli effetti della spending review per l'università: lo ha fatto con una promessa e con una proposta. Viene promesso a noi studenti che non verranno ulteriormente aumentate le tasse e viene proposto a tutte le componenti dell'università di costruire assieme il nuovo patto per gli atenei.

Ecco il nuovo scenario: lasciare spazio all'iniziativa comune, siglare dunque una tregua, per guadagnare tempo in vista delle legislative del 2013. Mancini nella sua lettera volutamente trascurava due aspetti nascosti tra le pieghe della spending review.

Il primo riguarda direttamente i rettori. Molti di loro hanno beneficiato della riforma Gelmini per concedersi un prolungamento del mandato, inseguiti da una pioggia di ricorsi ancora pendenti. Le due righe aggiunte nottetempo e surrettiziamente nella spending review intervengono sulla materia con un'interpretazione autentica che legittima a posteriori il contestato prolungamento.

Il secondo aspetto, più grave, è la sanatoria anticipata di cui beneficeranno le 35 università che praticavano una tassazione illegittima, superiore al rapporto del 20% rispetto al finanziamento dello Stato. Con il nuovo meccanismo di calcolo, le università fuorilegge applicando identica tassazione si ritroveranno in regola.

Il Ministro convalida il gol in fuorigioco dei rettori e stabilisce che d'ora in poi l'illecito è sanato. Rimangono però intatte le motivazioni dei ricorsi sugli anni passati, gli studenti che hanno subito una tassazione illegittima avranno tempo per presentare ricorso.

L'istituzione universitaria ha subito negli anni di Moratti e Gelmini una riduzione di risorse economiche per azione governativa e un attacco al suo valore sociale con il racconto bugiardo degli editorialisti di moda. Delegittimata e defanziata, con un turnover bloccato al 20% e il finanziamento per il diritto allo studio ridotto alla miseria. Il segno è passato. È troppo per tutti, anche per chi come la Crui la riforma Gelmini non l'ha osteggiata mentre gli studenti erano in piazza e i ricercatori sui tetti. La prima cosa da fare dunque è riaffermare il valore dell'istituzione universitaria, per farlo non si può essere da soli. Serve una coalizione larga e forte, dove la metà del campo è segnata tra i detrattori dell'Università italiana e chi, pur consapevole di tutte le difficoltà esistenti, dichiara il suo amore per questa istituzione.

La proposta dell'university pride che abbiamo avanzato va in questo senso. Una giornata dell'orgoglio universitario, non una processione in cui scompaiono le differenze, ma un momento in cui ci si confronta su alcuni punti fondamentali. A che serve l'università nel Paese? Quanto deve riguardare la fiscalità generale?

Le riforme fino ad oggi sono stati elenchi di norme, non indirizzi da intraprendere. Riforma significa avviare un processo di coinvolgimento di scrittura e di pratica collettivo. Il nuovo corso per l'università deve avere come fondamento il carattere pubblico degli atenei, l'autonomia dal potere politico, la grandezza di uno spazio di apprendimento dove possano studiare in molti. Bene che Mancini, molto più di altri, butti in avanti la palla aprendo la discussione sulla riforma della contribuzione studentesca. Aggiungiamo: siamo ormai quasi ad un quindicennio dal processo di Bologna, che rimane di quell'intuizione? A dieci anni dall'agenda di Lisbona, dove fissiamo il nuovo orizzonte delle politiche per la conoscenza?

Su tutti questi argomenti siamo pronti ad incontrare i rettori italiani, in un incontro pubblico che aiuti il Pd a costruire il suo patto per l'università. Siglare questo patto, significa contrastare lo spirito del tempo dei governi Berlusconi e superare la fase del governo Monti e la fase Profumo soprattutto. Un bel segnale è arrivato con la carta d'intenti di Bersani dove si parla finalmente di primato delle politiche per l'istruzione e la ricerca. Quale può essere il miglior patto per la ricostruzione dell'Italia se non quello che mette al centro il sapere e la conoscenza?

L'analisi

La tv che non manda in vacanza il cervello



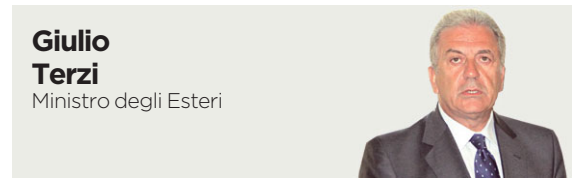
Enzo Costa
Giornalista

MA CHI L'HA DETTO CHE LA TV PUBBLICA, D'ESTATE, DEBBA CONSISTERE SOLO IN REPLICHE DI REPLICHE DI REPLICHE PRIMA, DURANTE E DOPO IL CALCIO E (QUEST'ANNO) LE OLIMPIADI? Immagino i signori dei palinsesti, vedendoli (i palinsesti, non i signori). I quali (signori, non palinsesti), però, ogni tanto sonnecchiano, o magari (guai a generalizzare) non sono tutti uguali (i signori e/o i palinsesti): fatto sta che un paio di eccezioni a portata di telecomando ci sono. Una di queste pregevoli eccezioni, della serie "approfondimento lieve", è *Cominciamo bene*, che va in onda dal lunedì al venerdì, dalla tarda mattinata alle 13.15, su Raitre (in questo momento è ferma per una breve pausa, torna fra due settimane). Trasmissione che anche quest'estate, come e più delle precedenti, si ostina a non mandare in vacanza il cervello degli italiani, offrendogli riflessioni e confronti sull'attualità, spesso quella più scottante, a prescindere dal caldo record, senza disdegnare come è giusto momenti più ilari ma mai banali. Merito della scelta di ospiti frequentemente competenti e raramente urlanti, di un'impaginazione che miscela al meglio i temi e i toni, e di due conduttori bravi, mai sopra le righe, mai sotto (cosa che, a volte, è pure peggio): Arianna Ciampoli e Giovanni Anversa.

La prima, lo scrivo quasi ogni estate, è per me la migliore conduttrice televisiva, e forse per questo conduce un programma importante solo da luglio ad agosto (che i miei elogi portino male?); il secondo è un giornalista che non ammicca, non scodinzola, non prevarica, ma intervista: un pezzo raro, specie in televisione. Il pregio principale, di trasmissione e conduttori, è quello

La lettera

Ecco che cosa stiamo facendo per la Somalia



Giulio Terzi
Ministro degli Esteri

SEGUE DALLA PRIMA
Ne è emersa la realistica consapevolezza delle difficoltà che vanno affrontate per voltare completamente pagina rispetto al passato, e allo stesso tempo una chiara indicazione della strada da percorrere.

La prospettiva di un nuovo assetto costituzionale, che prevede anche il passaggio di un referendum popolare, è un risultato importante, senza il quale sarebbe ancora più difficile stabilizzare le aree libere dal terrorismo, ricostruire un sistema giudiziario credibile ed efficiente, creare i presupposti affinché l'economia somala ritrovi un sentiero di sviluppo.

Tuttavia non basta. Come anche gli estensori dell'appello ricordano, le vere sfide cruciali sono la tutela, sancita anche in Costituzione, dei diritti fondamentali della persona - a cominciare, sottolineo, dalla libertà di professare liberamente il proprio credo religioso - e il ripristino di una solida cornice di sicurezza sul terreno, innanzi tutto attraverso un efficace contrasto alla pirateria.

Nei contatti che continuo ad avere con le autorità somale, anche attraverso l'Ambasciatore accreditato a Mogadiscio, questi aspetti sono costantemente oggetto di una puntuale e insistente opera di sensibilizzazione. Una nuova Somalia deve nascere su fondamenta solide di rispetto pieno, e sancito costituzionalmente, dei diritti dell'uomo e delle libertà religiose.

Stiamo svolgendo la stessa azione presso le Istituzioni europee e gli altri Governi più coinvolti nel processo di stabilizzazione e consolidamento istituzionale della Somalia.

È motivo di forte incoraggiamento che la nostra società civile condivida l'impostazione dell'azione di Governo per una nuova Somalia, che intendiamo proseguire con convinzione e determinazione in tutte le sedi internazionali e in raccordo con i nostri principali partner.

di sfuggire ad un must dell'informazione, catodica e non: la semplificazione. Persino quando uno degli ospiti, chiamato a parlare di unioni civili, è Giovanardi: che, ci mancherebbe, anche a *Cominciamo bene* resta quello che è: però, come dire, si nota di più. Due esempi di ottime puntate sono stati, in questi giorni, quelle dedicate al tema vivisezione e al caso Ilva di Taranto: materie tanto incandescenti quanto facilmente riducibili a letture manichee, a format di opposte tifoserie, a slogan da talkshow, a "mi piace" "non mi piace" da (a)social network. Invece, niente o quasi niente di tutto questo, ma - al contrario - una ricognizione articolata su entrambe le questioni che, prima di tutto, ne ha evidenziato la complessità. E rimarcare come un problema sia complicato, di questi tempi, mi pare un coraggioso esercizio di servizio pubblico.

Il tutto senza pesantezza: "approfondimento lieve", dicevo, nel senso di una sana leggerezza calviniana all'insegna dell'intelligenza. Altra trasmissione degna di visione è *Techetecheté*, in prima serata su Raiuno. Brani di vecchi varietà e grandi comici intessuti sul filo di una memoria ironica. Per non dimenticare cos'è stato il grande intrattenimento televisivo: divertendo e, implicitamente, illuminando sul nulla contemporaneo a base di reality e talent show.

E non è una semplice, facile operazione nostalgica: un po' perché fra una Franca Valeri dei tempi d'oro e un Walter Chiari al meglio della propria genialità, compaiono anche reperti contemporanei come eccezioni alla regola vigente del nulla imperante: su tutti, ovviamente, Fiorello. Un po' perché il meccanismo è più sofisticato: si procede anche per analogie e contrasti, per affinità e contraddizioni, per citazioni più o meno colte, per aforismi celebri o mai sentiti prima di letterati illustri o illustrissimi sconosciuti colti sul fatto e estrapolati dal contesto dopo un minuzioso lavoro d'archivio in quella miniera straordinaria che sono le teche della televisione pubblica, un vero e proprio patrimonio di memoria, conoscenza, cronaca, storia del nostro paese. Il senso di tutta l'operazione, forse, è che, volendo, la televisione anche oggi può avere un senso. Persino d'estate. E che un divertente giochino da afa record può essere quello di provare a ritrovarlo. Della serie "relax vigile".

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net